

LA MERAVIGLIOSA STORIA DEL ROSARIO

Il Rosario si chiama così perché anticamente era formato da grani molto grossi detti "rose" tenuti insieme da una cordicella a simboleggiare una corona o ghirlanda di rose.

La struttura del rosario. Alle origini, l'uso di recitare 150 volte i due saluti permetteva alle persone illetterate di sostituire la recita dei 150 salmi. Poi un movimento di devozione desideroso di dire i due saluti con maggiore raccoglimento, fece ridurre questo 'Salterio di Maria' in un 'rosario' che conservava solo 50 recitazioni.

Quando intervenne l'uso di unire la preghiera del Padre Nostro ai saluti della Vergine?

Verso la metà del 14° sec. Un monaco della certosa di Colonia, Dom Enrico Kalkar, introdusse nel 'Salterio di Maria', la recita di un Pater Noster prima di ogni serie di dieci Ave Maria. Avendo fatto conoscere questo nuovo uso al priore della certosa di Londra, venne diffuso rapidamente da lì in tutta l'Inghilterra e poi nel Continente.

Origine del rosario

La ricerca di una preghiera più interiore fa spuntare all'inizio del 14° sec. Delle clausole dopo il nome di Gesù, che indicavano ciò che fece, disse, subì, ecc. ("Gesù che fu adorato dai Magi, tentato dal demonio, che ha lavato i piedi dei discepoli", ecc.). Quest'apporto specifico proviene dai cistercensi della regione di Trèves, che proposero almeno 98 clausole di questo tipo.

All'inizio del secolo seguente, entra alla certosa di Trèves un giovane novizio, Domenico Hélon (detto "di Prussia"), che ha l'idea di far seguire il nome di Gesù da una serie di 50 clausole differenti lunghe una o due righe, che riprendevano l'insieme della vita di Cristo. Per esempio: "...Gesù che Giovanni battezzò nel Giordano e designò come Agnello di Dio; Gesù che dopo aver scelto i suoi discepoli, predicò agli uomini il Regno di Dio; che all'Ultima Cena ha istituito il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, ecc."

Il procedimento che si era incontrato presso i cistercensi viene così sistematizzato. Poi, tra il 1435 e il 1445, Domenico compone per desiderio dei suoi fratelli certosini che vivono nei paesi fiamminghi e che recitano il "Salterio di Maria", una serie di 150 clausole divise in tre sezioni corrispondenti ai Vangeli dell'infanzia di Cristo, della sua vita pubblica, e della sua Passione-Risurrezione.

I certosini da allora si faranno apostoli di questo metodo, diffondendolo largamente con gli scritti. Più tardi, un domenicano, Alain de la Roche, in contatto con i certosini, scopre per mezzo loro il metodo del Rosario di Domenico di Prussia, ma confonde questo con il fondatore del suo Ordine, San Domenico. Questa confusione di nomi determinerà l'erronea attribuzione dell'origine del Rosario a San Domenico. I 50 misteri sono ridotti a quindici: gioiosi, dolorosi e gloriosi, sopprimendo tutto ciò che riguarda la vita pubblica di Cristo.

Il 29 giugno 1569, il Papa domenicano Pio V pubblica la bolla «Consueverunt Romani Pontifices » (17 sett. 1569), che si può considerare la « magna charta » del rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di propagarlo.

La bolla contiene la definizione classica di questa preghiera: « Il rosario o salterio della beatissima Vergine Maria - scrive il santo Pontefice - è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio; modo facile e alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine, ripetendo il saluto dell'angelo per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di Davide, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo » (Bullarium D. P., V, p. 223).

Infine bisogna attendere il Papa Giovanni Paolo II e la sua lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae" perché venissero reintrodotti i cinque nuovi "misteri della luce". La pratica delle clausole viene così ritrovata. Per la cronaca, Domenico di Prussia, fu studente all'università di Cracovia, di cui Wojtyla era vescovo. Caso o Provvidenza?